

Trino: l'alluvione del 1705

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Quando venerdì 13 novembre 1705 il fiume Po allagò Trino, a molti trinesi tornarono in mente i drammatici momenti di venti anni prima, il 5 ottobre 1685, quando la città fu colpita da una alluvione “sì grande che mai altra simile a raccordanza d’huomini s’è veduta”, che costrinse i cittadini “a ritirarsi nelle stanze superiori, ove li assediò per due o tre giorni...”. Anche nel 1685 le acque del fiume Po ruppero e scavalcarono gli argini, entrando in città favorite dal fatto che fin dal 1672 erano state demolite le fortificazioni esteriori (bastioni e mezzelune) e sbrecciate le mura, che se integre avrebbero certamente costituito un baluardo di rilievo.

“Nell’anno 1705 alli 13 9mbre il fiume Po passò qui” è l’epitaffio conciso e drammatico che ricorda la prima calamità naturale accaduta a Trino agli albori del XVIII secolo, e che sta, da allora, sotto gli occhi dei Trinesi, all’angolo sud tra corso Italia e via Gennaro. Un’alluvione, quella del 1705, che deve essere stata di considerevole portata se indusse a derogare dalla meno appariscente e assai discreta annotazione scritta sulla pagina di un pubblico registro o di un semplice brogliaccio, a cui fino ad allora si era ricorso, e passare per la prima volta ad una memoria lapidea, a pochi passi da un ambiente così frequentato come la chiesa parrocchiale. E l’iscrizione appare ancora più notevole se si tiene presente che nei documenti di archivio quel disastro è ricordato per inciso e in termini sintetici, seppur drammatici, pochissime volte, ad alcuni mesi di distanza. E’ da rilevare, a tale proposito, la mancanza di deliberazioni consiliari dal 1° settembre al 6 dicembre 1705, segno evidente che il Comune di Trino si trovava in quel periodo in altre grosse difficoltà causate dal vasto movimento di truppe francesi in guerra con il Piemonte.

Ciononostante, l’alluvione del 1705 ci è stata tramandata sommariamente, in alcuni atti dell’aprile, maggio e novembre 1706, ma con sufficiente enfasi epica tanto da essere definita come “innondazione universale del Po”, oppure quale “innondazione del Po che ha portato danni immensi al finaggio, e raccolti per l’ammontare di doppie mille, e più...”.

Sul versante relativo alle opere di difesa idraulica dalle esondazioni del fiume Po, occorre annotare che già dopo l’alluvione dell’ottobre 1685 il Comune valutò ad oltre 2500 lire i danni subiti dall’argine e dalle zone contigue, e chiese una bonificazione delle imposte. Si trattava di riparare le consuete “rotture considerabili” dell’argine e di colmare le vicine grosse fenditure (“proffondità”) prodotte dal vorticoso scorrere delle acque.

Anche dopo l’alluvione del 1705 ci si pose il problema dell’urgente sistemazione degli argini fluviali, ma le difficoltà economiche, insieme

all'incertezza politica che affliggono la comunità di Trino coinvolta nella guerra di successione spagnola, sono sicuramente la causa del mancato intervento sugli "opportuni ripari". Alle sue arginature Trino guarderà soltanto nel 1707, precisamente nell'agosto, quando delibererà di "doversi procedere, e far procedere alli opportuni ripari in quei luoghi che si giudicheranno più a proposito e necessari per divertire il suddetto fiume in occasione di sua escrescenza non habbi ad apportare danno a questo territorio...". L'attenzione era rivolta soprattutto alla parte meridionale del territorio dove erano "campi, giardini [orti], e canepali", sui quali la comunità intera aveva constatato i gravi guasti arrecati dall'alluvione del 1705 e da una rimarchevole esondazione del fiume Po avvenuta nel dicembre 1706. Naturalmente si pensava anche alle "case", cioè all'abitato, ma la proprietà fondiaria stava più a cuore, specialmente quei "canepali e giardini", dove si temeva che il Po "in altra escrescenza prendesse il suo corso naturale", strappandoli ai proprietari insieme ai beni pubblici attigui quali "le giare dell'Isola, e Gerbido grande, che servono di pascolo per il bestiame".

In considerazione dell'entità dei danni agli argini del Po, l'obbligazione a cui dovevano sottostare i "capi di casa", proprietari, fu maggiore delle precedenti: due giornate di lavoro per ogni "tiro a due di buoi" posseduto, più una giornata da manovale; una giornata doveva essere fornita da ciascuno dei possessori di bestie da soma, più, anche per loro, una giornata da manovale; i non possidenti dovevano concorrere anch'essi, ma per una sola giornata di lavoro. Furono chiamati a rispondere anche gli ecclesiastici, e nel caso si fossero rifiutati si sarebbe fatto ricorso al Vescovo. Il Comune fece anche preparare, a sue spese, "dieci trabucchetti da buoi, e dieci carrette da mano..." da impiegare per il trasporto dei materiali.

Tali interventi sembravano assicurare la comunità di Trino dai rischi alluvionali, ma la storia, come è noto, si ripeterà ancora diverse, troppe, volte: le inondazioni e le piene avvenute nel territorio trinese dal 1705 al 2005 (ottobre) sono state, infatti, ben 41, con 8 allagamenti dell'abitato (1705, 1748, 1892, 1907, 1917, 1968, 1994, 2000).